

IL CASO

Camorra sempre più social Gratteri lancia l'allarme "TikTok è diventato la vetrina delle mafie"

di Dario Del Porto

Obiettivi e contenuti sono spesso diversi, ma la camorra viaggia sempre più sui social. «TikTok è la vetrina delle mafie», avverte il procuratore Nicola Gratteri. Non è solo questione di semplice vanità oppure di esibizionismo. «Si fanno vedere ricchi, firmati, con tanti soldi e dicono "noi siamo il nuovo modello, vuoi diventare come noi?"», spiega il capo dei pm del Centro direzionale intervistato a "Timeline" su Rai 3. E sottolinea: «I giovani non strutturati si trovano avviluppati e pensano che quello sia il loro futuro. I social per i mafiosi sono una sfida alle istituzioni, un'esternazione di arroganza».

Le cronache degli ultimi giorni confermano che il fenomeno è in rapida espansione. Il caso più recente è quello di Giuseppina Valda, la sorella del ventenne accusato di aver ucciso un anno fa agli chalet di Merpellina l'incolpevole pizzaiolo Francesco Pio Maimone. La ragazza, a sua volta imputata nello stesso processo per aver riaccompagnato il fratello armato dopo l'omicidio, pur essendo agli arresti domiciliari aveva pubblicato alla vigilia dell'udienza un video accompagnato dalla voce di un rapper che inneggiava alla mafia. Giuseppina Valda ha pagato la violazione con un'ordinanza che l'ha fatta finire in carcere. Questo episodio ha spinto il deputato di Alleanza Verdi e Sinistra, Francesco Emilio Borrelli, sempre attentissimo nel monitoraggio del web, a portare due giorni dopo la que-

stione addirittura in Parlamento contestando che la piattaforma, fino a quel momento, non aveva ancora rimosso il video di Giuseppina Valda. «Purtroppo, TikTok diventa sempre più il megafono della criminalità e la passerella dove sfilano camorristi e assassini», aveva affermato Borrelli. Qualche giorno fa, il deputato ha segnalato filmati social che prendevano di mira due collaboratori di giustizia fuoriusciti dal potente clan della 167 di Arzano, Mariano Alberto Vasapollo, conside-

Tanti episodi in pochi giorni: il video prima del processo per il delitto degli chalet, filmati contro i pentiti di Arzano, i post sulle bombe di Ponticelli



Il capo dei pm
Nicola Gratteri, procuratore capo di Napoli. Ha lanciato un nuovo allarme sull'uso dei social da parte del crimine

rato ex killer del clan, e Pasquale Cristiano, a lungo uno dei capi dell'organizzazione. In rete sono da sempre molto attivi i rampolli dei clan della periferia orientale di Napoli. In un video pubblicato un mese fa su TikTok viene elogiato un boss con frasi come "Ti amo, zio. Sarai la leggenda di Ponticelli", in uno scenario dove, tra champagne e banconote, tatuaggi e moto di grossa cilindrata, vengono esaltati attentati commessi a colpi di bombe contro le cosche rivali.

Nel suo ufficio all'ottavo piano del grattacielo del Centro direzionale, il procuratore Gratteri osserva con sempre maggiore interesse il fenomeno. Con le dichiarazioni di ieri ha riproposto l'allarme che aveva lanciato nei giorni scorsi ai microfoni della trasmissione radiofonica "Ping Pong", quando aveva rimarcato: «I giovani oggi utilizzano TikTok e Facebook per confezionare clip e mandare messaggi emulativi o di altro tipo, anche attraverso le canzoni neomelodiche, talvolta il rap serve per irritare e mandare messaggi in codice alle altre cosche».

L'attenzione dei magistrati dunque è altissima, non solo perché dall'analisi dei social si possono trarre preziosi spunti investigativi, come collegamenti e amicizie utili a ricostruire l'organigramma di un'organizzazione, ma anche perché attraverso questi canali le cosche possono mettersi in mostra oppure lanciare segnali. Naturalmente non è solo la camorra ad alimentare la rete con messaggi riconducibili a fatti di cronaca. L'ultima segnalazione del deputato Borrelli è di ieri pomeriggio: dall'account TikTok di un 22enne finito agli arresti domiciliari perché coinvolto nell'inchiesta sui tre ragazzi torturati e seviziati a Benevento è stato postato un video corredato con la scritta "supereremo anche questa ti amo" e un cuoricino. La Procura sannita diretta dal procuratore Aldo Policastro ha avviato accertamenti per capire chi abbia utilizzato l'account.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Folla ai funerali del vicesovrintendente della polizia

Il capo della polizia Pisani: "Barbato un grande esempio"

«Con Nicola abbiamo avuto la gioia, l'onore e il piacere di lavorare insieme e di lui vogliamo ricordare due immagini. La prima è il suo sorriso nell'accettare la sofferenza che il nostro lavoro gli aveva procurato. La seconda immagine è quella dei suoi figli in divisa, la divisa della polizia di Stato». Le parole del capo della polizia, Vittorio Pisani, sono accolte da un lungo applauso alla fine del rito funebre per Nicola Barbato, il poliziotto morto due giorni fa. Barbato da nove anni era costretto a vivere su una sedia a rotelle, da quando fu ferito nel corso di un servizio antiracket, il 25 settembre 2015. Il poliziotto era stato ricoverato quasi alla fine del mese di gennaio scorso presso l'ospedale Moscati di Aversa. Stava lottando contro un virus che lo aveva colpito ai polmoni. Ma non ce l'ha fatta. La salma è arrivata puntuale alle 16 nella chiesa di San Giovanni Evangelista a Teverola, accolta da un lungo applauso. Ad aspettarla, una folla che non è riuscita ad entrare tutta nella chiesa. Ad accompagnare il feretro, Angela Improda, la

Pisani ha parlato nella chiesa di Teverola ricordando il coraggio del poliziotto che fu ferito durante un'indagine sul racket "La sua dedizione ora cammini sulle nostre gambe"

moglie di Nicola Barbato e i due figli, Giovanna e Luigi, entrambi poliziotti. C'erano anche i tre fratelli, ma soprattutto tantissimi colleghi poliziotti. Tra i primi ad arrivare nel piazzale della chiesa, il questore di Caserta, Andrea Grassi, insieme al questore di Napoli, Maurizio Agricola e all'ex questore di Caserta,



Antonio Borrelli. Prima della celebrazione della messa è arrivato anche il capo della polizia, Vittorio Pisani e a seguire il prefetto di Caserta, Giuseppe Stelato. Quando gli uomini delle pompe funebri hanno lasciato la bara davanti all'altare, alcuni colleghi poliziotti hanno poggiato sul feretro un cappello da

poliziotto, una maglietta azzurra, come quella del Napoli di cui era accanito tifoso e una sua foto con la dedica dei suoi colleghi del corso di polizia, con la scritta: "Grazie per averci concesso di camminare accanto a te nella vita". «Nicola - ha affermato il parroco don Evaristo Rutino durante l'omelia - è stato

un grande servitore dello Stato, un grande uomo, un grande poliziotto e un buon padre di famiglia. Il sacrificio e l'impegno di Nicola è seme di riscatto, di speranza e di futuro per questo nostro territorio». Dopo la celebrazione del rito funebre, la nipote di Nicola, Mary Improda, ha letto tra le lacrime un breve messaggio a nome della famiglia. Un altro messaggio è stato letto da una collega del corso, anche lei visibilmente emozionata. Infine Vittorio Pisani, il capo della polizia che ha ricordato le parole di Nicola Barbato nel corso di un'intervista: «Sono senza le gambe, ma si può vivere anche senza le gambe. Ma noi che le gambe le abbiamo, noi della polizia di Stato, abbiamo il dovere di far camminare sulle nostre gambe il suo esempio. Perché se ognuno di noi riuscirà nel quotidiano servizio a far camminare sulle proprie gambe la gioia e la dedizione di Nicola, e il suo lavoro, solo così avremo veramente onorato, non solo oggi, ma per sempre il suo sacrificio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA